

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 30 giugno 2002

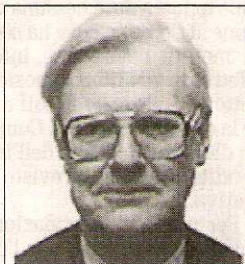
L'NOBEL MIRRLEES OSPITE ALLA BERLUCCHI

«La progressività fiscale non è più equità»

BORGONATO - La progressività fiscale fa ancora rima con equità? Più che «Equità fiscale e crescita economica» - il tema della conferenza tenuta l'altra sera a Borgonato nella sede della Guido Berlucci da James Mirrlees, premio Nobel 1996 - meglio sarebbe stato intitolare «Progressività fiscale e crescita economica». Poiché la lezione dell'illustre professore scozzese, ospite di Franco Ziliani su invito dell'Istituto Iseo, è stata mirata a dimostrare che la progressività fiscale - cardine del diritto e della dottrina tributaria dello Stato sociale nel mezzo secolo che va da Keynes e dalla Grande Crisi al famoso emendamento di Reagan - non sempre è sinonimo di equità fiscale, o almeno non lo è più oltre una certa soglia.

Progressività sì, ha ammesso il professore, ma moderata, altrimenti diventa iniqua e da strumento di crescita si trasforma nel suo contrario. I tra cardini dell'etica fiscale europea ancora vigente in larga parte del Continente - diretta, personale, progressiva - sono stati smontati dalla ricerca empirica di Mirrlees, che alla tassazione diretta sulla capacità contributiva preferisce una imposizione indiretta sui consumi. Un asse dottrinario antitetico a quello dell'ortodossia keynesiana ancora vigente in Europa (in Italia, il merito di aver avviato nel '94 il dibattito, poi abbandonato, su questo tema, è stato di Giulio Tremonti).

Mirrlees ha tenuto una lezione teorica che non ha storicizzato la questione fiscale, ignorando sia le cause remote dello Stato sociale (il deficit spending, ossia il disavanzo dello Stato, come volano per uscire dalla depressione) sia gli esiti attuali, il Patto di stabilità di Maastricht e i rigidi parametri di Bruxelles sulla finanza pubblica che non consentono deroghe alle entrate o lassismi nella spesa. Il Nobel ha svolto una puntuale analisi da laboratorio, senza però accennare minimamente alla attualità europea, come la armonizzazione tendenziale delle politiche fiscali - alla quale si è peraltro dichiarato contrario - quale esigenza oggettiva di stabilità conti-



mentale. Ha avuto però il merito, da perfetto pragmatico di scuola smithiana, di problematizzare la questione fiscale senza trinciare giudizi sommari o risposte banali. Prova ne sia la conclusione, in contraddizione rispetto al suo pensiero: «No alla progressione fiscale, no alla riduzione fiscale, poiché in futuro le tasse sono destinate ad aumentare».

Alessandro Cheula